

Per un dizionario degli italianismi nel mondo: rilancio di un progetto

di *Lucilla Pizzoli*

Abstract

Ten years have almost passed since the project of a collection of *Italianisms* edited by Luca Serianni was stopped. Now a new research called OIM (Osservatorio degli Italianismi nel Mondo: Observatory of *Italianisms* in the world) is starting with the support of the Accademia della Crusca. This paper deals with some considerations on the kind of work necessary for this challenge (first phase: definition of *Italianism*; second phase: data collection; third phase: control). Finally, it offers a reliable marking system that can make the degree of stabilization of the terms easily recognizable and can show how they mixed to various host languages.

Quando, nel dicembre del 2004, venne proposto a Luca Serianni dalla casa editrice UTET di curare una monumentale ricerca sull'italiano nel mondo, l'interesse per l'argomento era già piuttosto forte e c'erano tutte le premesse per immaginare le potenzialità di una simile impresa¹. Il progetto rappresentava infatti un'opportunità di enorme interesse per portare alla luce i percorsi che la lingua e la cultura italiane avevano compiuto nel tempo al di fuori dei confini della penisola: un'indagine che si rivela tanto più attuale oggi, in un'epoca in cui i contatti tra le lingue sono diventati sempre più stretti attraverso le mille vie della globalizzazione. Già all'epoca lo studio della diffusione della lingua italiana all'estero, pur nella sua complessità, poteva contare su una tradizione già ben vitale, differenziata in base alle aree geografiche e alle aree semantiche (soprattutto musica, commercio e marineria, gastronomia)². Era la stagione in cui si rilanciavano la fortuna dell'italiano come lingua di cultura e l'interesse per lo studio della lingua italiana anche al di fuori dei tradizionali ambiti³: c'erano dunque tutte le condizioni per avviare un progetto che mirava a descrivere che cosa dell'Italia e degli italiani era parso all'estero notevole o tipico, tanto da lasciare traccia nella lingua degli altri paesi.

La raccolta degli italianismi in un lemmario sistematico costituiva certamente la sezione del lavoro di maggiore interesse, ma allo stesso tempo era proprio questa la parte della ricerca più problematica, in primo luogo dal punto di vista metodologico, come del resto è emerso in simili progetti per altre lingue: il *Dictionary of European Anglicisms*, che censisce la diffusione dell'inglese in 16 lingue europee, il *Lehnwortportal Deutsch*, una rete di dizionari ideata per raccogliere i germanismi, e il *Nederlandse woorden wereldwijd*, dizionario di parole olandesi nel mondo⁴.

Per l'italiano, nel momento in cui si cominciò a porre mano al progetto UTET, gli studi di carattere lessicografico erano prevalentemente concentrati sull'area romanza (più su alcuni paesi, come Francia e Spagna, che per altri, come Portogallo e Romania) e sui paesi europei caratterizzati da intensi scambi con l'Italia: Svizzera, Germania, Inghilterra. Erano ben studiati il Mediterraneo, l'italiano come lingua franca e le relazioni tra Italia e alcuni altri paesi europei (Ungheria, Polonia, Finlandia e Olanda), mentre risultava ancora pochissimo investigata la penetrazione dell'italiano nell'estremo Oriente. Erano state invece piuttosto esplorate le aree nelle quali il contatto tra le comunità emigrate e i parlanti locali ha generato varietà a base italiana, come le Americhe e l'Australia⁵.

Il lavoro di ricognizione degli italianismi su un'area di quasi 80 lingue era piuttosto ambizioso e il fisiologico ritardo nella conclusione delle ricerche ha portato alla definitiva sospensione del progetto UTET nel 2008. Dalle ceneri del progetto, però, hanno visto la luce in rapida successione molte pubblicazioni, soprattutto dedicate agli ambiti di grande interesse culturale per l'immagine dell'Italia⁶, a cui nel corso del tempo si sono sommati altri importanti studi sorti indipendentemente. Tuttavia, a fronte del grande numero di lavori sugli influssi linguistici e culturali dell'italiano in varie zone del mondo, sono ancora poche le ricerche di tipo strettamente lessicografico, anche se sono stati compiuti importanti passi in avanti, a partire dall'uscita del *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco* (DIFIT) curato da Harro Stammerjohann⁷.

Molte ricerche dell'originario progetto UTET, purtroppo, sono rimaste ancora inedite. Per portare alla luce i dati raccolti durante questi ultimi dieci anni, anche indipendentemente da quel progetto, presso l'Accademia della Crusca è stato costituito un gruppo di lavoro, diretto da Luca Serianni e Matthias Heinz, che punta a rendere accessibile in una piattaforma elettronica i risultati delle ormai numerose ricerche sugli italianismi, aggiornate e uniformate sulla base delle recenti acquisizioni metodologiche e tecnologiche (Osservatorio degli italiani nel mondo, OIM)⁸. L'intenzione è di estendere la ricerca oltre il primo nucleo costituito da francese, inglese e tedesco (per cui sono già disponibili le voci del DIFIT), per includere anche lingue remote geograficamente e culturalmente rispetto all'italiano: si procederebbe dunque secondo una disposizione a cerchi concentrici, partendo da grandi lingue di cultura molto vicine all'italiano, da esaminare in modo approfondito (la priorità va ovviamente al castigliano: inizialmente solo per la varietà parlata in Spagna, alla quale poi andranno affiancate le varietà del Sudamerica e degli altri paesi ispanofoni), proseguendo con lingue europee di rilievo culturale per le quali sono già stati censiti gli italianismi (ungherese e catalano)⁹. Nei cerchi successivi andranno aggiunti via via l'albanese, il maltese, il polacco, il portoghese e il russo oltre a una lingua extraeuropea di grande rilievo come l'arabo. Per i paesi con contatti storicamente meno intensi con l'Italia, invece, sono state individuate alcune lingue significative (è il caso della zona dell'India e del Sud-Est asiatico, per la quale non possono essere censite tutte le varietà possibili): va data senz'altro la preferenza alle lingue estese su una vasta area geografica che include più paesi (come il malese, lingua ufficiale in Malesia, Brunei e Singapore, ma parlata anche nel Sud della Thailandia e nelle isole Riau-Sumatra) o a lingue a connotazione culturale, piuttosto che etnica o nazionale, come lo swahili, parlato da molte popolazioni nell'area

costiera dell’Africa orientale a cultura afro-islamica, a cui non corrisponde una realtà nazionale definita.

Dati così articolati nello spazio consentiranno di arricchire di dettagli la storia delle relazioni tra l’Italia e gli altri paesi di là dai periodi di grande espansione (tra Cinque e Settecento) e dal ben noto quadro dell’influsso nei settori che tuttora caratterizzano l’immagine dell’Italia nel mondo (l’arte e la musica: meno conosciuto al di fuori della cerchia degli specialisti l’apporto – di epoca medievale – nell’ambito marinairesco e finanziario).

Senza elencare qui i prestiti diffusi nell’età contemporanea, radicati, come è noto, nelle varie manifestazioni del *Made in Italy* e riconoscibili nei nomi dei prodotti di moda o nelle insegne dei ristoranti, si può ricordare come nei secoli passati abbia avuto un certo peso il lessico legato alla religione (*papa, monsignore, suora, (frate) cappuccino*, o l’abbigliamento: *cappa, mantelletta, mozzetta, sottana, stola*), agli sport e ai giochi (*maneggio, lotteria, palio, scudetto, tarocco, tombola*) e – seppure da tempo in declino – alla scienza (dai derivati dai nomi degli scienziati italiani, come Galilei, Galvani, Torricelli, ad alcune patologie, come *malaria, pellagra, tarantismo*, ai nomi di invenzioni e scoperte, come *pila e neutrino*)¹⁰.

L’analisi quantitativa dei dati in relazione alle diverse epoche consente di definire così i contorni di ciò che l’Italia ha rappresentato e ancora rappresenta nell’immaginario collettivo: contano in questo senso sia i prestiti diretti, sia gli indiretti (ossia i prestiti mediati da altre lingue), sia gli pseudoitalianismi, evocativi di caratteristiche attribuite agli italiani (è il caso ben noto di parole come *tutti frutti, frappuccino, freddoccino*, o i nomi italianizzanti di automobili come *Picanto* o *Leganza*)¹¹.

Sarà interessante osservare infine anche il comportamento di parole che, attraversando altre lingue, si stabilizzano con significati innovativi non attestati in italiano, ma diffusi in vaste aree del mondo, come *alfresco*, da tempo acclimato in inglese con il valore di “all’aperto” ed esteso, nell’inglese australiano, a “luogo all’aperto in cui bere e mangiare in compagnia”. Ancora più significativo il caso di *confetti* “coriandoli”: limitando l’osservazione all’Europa, si può notare che *confetti* mantiene il significato attualmente più diffuso in italiano (“dolcetto di zucchero ripieno”) in alcune lingue europee (albanese *kufetë*, sloveno *konfet*, lettone *konfeti*, estone *konfett*, finlandese *konvehti* – attraverso lo svedese), mentre assume il significato di “pezzetti di carta colorati” nello spagnolo *confeti*, catalano *confetti*, francese *confetti* e tedesco *Konfetti*, per poi irradiarsi con questo valore nel polacco *konfetti* e *confetti*, ceco *konfet* e *konfeta*, slovacco *konfety*, lituano *konfeti*, ungherese *konfetti* (attraverso il tedesco), greco *kompeti* e *konfeti* e turco *konfeti* (dal francese). Significativo che nell’inglese *confetti* compaiano entrambi i significati (meno frequente il valore di “confetti”, più diffuso il significato di “coriandoli”, cui si aggiunge la sfumatura di colore legata al rosa: cfr. anche DIFIT, s.v.), rintracciabili anche nel croato *konfet*, nel georgiano *Ვონპეტი* “coriandoli” e *Ვანპეტი* “confetti” e in russo (con il valore di “caramella” si trovano in russo due diverse forme: la prima, *konfekta*, si diffonde dal principio del XVIII secolo attraverso il tedesco *Konfekt*, mentre la seconda, *konfeta*, è interpretata come italianismo diretto)¹². Ma il fenomeno riguarda anche parole penetrate in un numero ristretto di lingue, come *limonata*, che in ungherese vale anche “opera artistica dolciastra, superficiale, senza contenuti

profondi” o *quarantena*, entrato in alcune espressioni idiomatiche del gaelico con il valore di “periodo di immobilità” o “momento difficile”¹³.

Nel riprendere il lavoro a distanza di tempo, varrà la pena di soffermarsi più nel dettaglio su alcuni aspetti da considerare nelle varie fasi di elaborazione dei dati, dando conto di alcune delle questioni più discusse nella bibliografia sull’argomento.

Per mettere insieme i dati si possono individuare tre fasi.

Nella prima si dovrà definire la nozione di “italianismo”, così da consentire a tutti gli informatori di selezionare le voci in modo omogeneo. Sembra utile elencare in particolare alcune manifestazioni del contatto sulle quali non si riscontra un parere unanime.

1. Come si è detto, varrà la pena di inserire sia i prestiti diretti, sia gli indiretti. È questo uno dei primi problemi che impedisce il confronto numerico delle precedenti raccolte: non tutte le fonti consentono infatti di ricavare agevolmente i dati etimologici, e l’origine remota della parola è spesso trascurata se non fraintesa o impossibile da ricostruire¹⁴. Così anche nei registi di italianismi di cui disponiamo per la precedente indagine si nota una certa disomogeneità. Per documentare uniformemente la diffusione dell’italiano andranno recuperate invece le informazioni relative a tutte le forme di italianismo: pur riconoscendo il debito nei confronti della lingua tramite, infatti, sarà comunque importante dare notizia dell’irradiazione della parola a partire dall’italiano o dai suoi dialetti (è il caso, per esempio, del turco, che riceve attraverso la mediazione del greco sia l’italiano *fiocco*, sia il veneziano *papafigo*). Allo stesso modo, si dovrà tener conto di prestiti da altre lingue straniere per le quali è l’italiano ad assicurare il passaggio a ulteriori altre lingue: una parola considerabile ormai un internazionalismo, come *borsa* “istituto per i commerci”, originata dall’olandese (dal nome della famiglia di Bruges Van der Beurse) e arrivata in italiano nella prima metà del Seicento, è stata diffusa dall’italiano in maltese, turco e curdo¹⁵.

2. A meno che non se ne possa accertare la provenienza come voce risalente alla lingua fonte, vanno certamente escluse dal lemmario le forme derivate e composte (con particolare riguardo ai casi dubbi, frequenti specie nelle lingue romanze, che costruiscono le nuove forme con gli stessi affissi dell’italiano¹⁶); tuttavia, all’interno della scheda lessicografica sarà di grande interesse dare notizia della produttività delle forme, segno indiscutibile dell’acclimazione della voce nella lingua ospite, in particolar modo quando gli stessi parlanti non hanno più consapevolezza dell’origine esterna al proprio sistema linguistico. Sono quelli che Serianni definisce “italianismi di secondo grado”: nel portoghese brasiliano, per esempio, si sono stabilizzate, in modo autonomo rispetto al portoghese, voci derivate da italianismi (*esborniar* “prendere spesso delle sbornie”, da *esbórnica* < it. *sbornia*; *estrilador* “chi strilla” da *estrilo* “strillo” < it. *strillo*)¹⁷.

3. Dovranno essere inoltre inclusi anche i deonomastici (come *cicerone* o *paparazzo*, già documentati in DIFIT), di grande impatto per riconoscere le figure che hanno contribuito a costruire l’immagine dell’italianità all’estero, anche se utilizzati con significati non attestati in italiano: dai più noti, come *leporello*, *dongiovanni*, *garibaldi*, fino a personaggi ormai meno conosciuti ma evidentemente rappresentativi in diverse epoche storiche¹⁸. Particolarmente interessante il caso di *baderna*: un termine provenzale

di ambito marinaresco (vale “treccia di filacce usata per proteggere cime e catene di ormeggio”) diffuso in diverse lingue europee ed entrato in italiano dal francese ai primi dell’Ottocento. È attestato come italianismo in maltese, in turco (con il significato di “azione di avvolgere una corda”) e in portoghese, con un primo significato legato alla marineria e altri due, derivati evidentemente da questo, indicanti “cosa consumata, logora” e “persona senza valore, inutile”. Per un curioso cortocircuito onomastico, la voce è entrata anche nel linguaggio colloquiale del portoghese brasiliano con il valore di “confusione, baccano”, dal nome della ballerina italiana Marietta Baderna (celebre artista lombarda fuggita con il padre repubblicano in Brasile dopo il 1848), che alle sue apparizioni pubbliche suscitava scompiglio tra i suoi ammiratori, i *badernistas*¹⁹.

4. Varrà la pena, infine, di includere anche i nomi derivati da toponomastici o etnici, spie di contatti diretti con le popolazioni provenienti dalle stesse città o frutto di commerci di prodotti locali: è il caso molto diffuso di *tivoli* (“parco di divertimenti”) o di prodotti alimentari o dell’abbigliamento (*bologna* vale in molte lingue “tipo di salsiccia”, mentre in russo indica, secondo trafile che meriterebbero una ricerca specifica, un “impermeabile di fibre sintetiche” e un “tessuto con cui si confeziona tale tipo di impermeabile”; nello spagnolo messicano la *lombarda* è un cavolo rosso, il *flan napoletano* un crême caramel e la *romana* un tipo di lattuga)²⁰. Il fenomeno è ancora più interessante in particolare per i marchionimi, che si possono considerare testimoni attendibili della penetrazione dei referenti nel paese che li accoglie, al punto da far smarrire nella coscienza dell’utente l’originaria dipendenza dal marchio stesso: è il caso già noto di *Jacuzzi*, particolarmente pervasivo dopo l’ingresso in inglese, al quale possiamo sommare esempi di parole circolanti solo in alcuni paesi, frutto della diffusione locale di vari prodotti commerciali²¹.

5. Da ultimo, va considerata la lista delle informazioni lessicografiche da inserire nella scheda, per ciascuna delle quali si potrebbero incontrare difficoltà diverse da una lingua all’altra. La forma grafica, per esempio, può differire nelle fonti consultate e a volte cambia nel tempo. Attraverso i cambiamenti nella traslitterazione si potrà valutare il grado di adattamento alle regole fonomorfologiche della lingua d’arrivo: è comune infatti l’adattamento dei prestiti più antichi, mentre i più recenti mantengono la grafia dell’originale (con parziali adattamenti nella pronuncia) anche se si registrano nella contemporaneità moltissime oscillazioni²².

È naturalmente necessaria la registrazione del genere (interessante nei casi in cui viene modificato o assegnato al neutro, inesistente in italiano) e della categoria grammaticale (a volte fortemente divergente: è il caso per esempio delle indicazioni agogiche, che fonti diverse riportano come sostantivi, avverbi o locuzioni avverbiali), fondamentale per verificare il grado di penetrazione della lingua²³.

Di non facile attribuzione è la determinazione dell’ambito d’uso, che non sempre i dizionari specificano: ovviamente si tratta di un’informazione molto importante per conoscere i settori maggiormente rappresentativi, nel tempo, dell’italianità, ma anche per valutare la reale incidenza del prestito sulla lingua comune.

Sarà determinante, per individuare l’ambito di circolazione della parola, anche la registrazione accurata del significato. Oltre ai casi di slittamento semantico, conterà esa-

minare restrizioni o estensioni di significato che consentiranno di assegnare la voce a un campo specifico o, viceversa, alla lingua comune.

È difficile, infine, la determinazione della data di ingresso, di solito coincidente con la data di attestazione nelle fonti scritte, ma non sempre indicativa della reale diffusione della parola. Ancora più difficile recuperare, attraverso la sola registrazione lessicografica, l'eventuale uscita d'uso del termine.

La seconda fase, quella della raccolta vera e propria, richiederà la consultazione di diverse fonti, innanzitutto di tipo lessicografico. Come già evidenziato, però, la diversa consistenza documentaria delle lingue indagate costringe ad avvalersi di strumenti non sempre confrontabili: per esempio, non in tutti i dizionari dell'uso le parole straniere vengono accolte con gli stessi criteri (per alcuni paesi, infatti, vincoli ideologici potrebbero aver condizionato la selezione del lemmario o confinato in strumenti a parte l'elenco di voci straniere)²⁴. L'accordo non è garantito neanche per la definizione stessa di prestito: tendenzialmente le parole straniere vengono inserite nei dizionari solo se acclimate nella lingua dell'uso, ma non sempre il confine con i lessici settoriali (che per l'italiano riguardano spessissimo le terminologie specializzate della musica e dell'arte) è netto e c'è il rischio di sotto- o sovra-dimensionare il computo degli italianismi in base alla diversa sensibilità dei lessicografi.

Inoltre, la diversità d'impostazione dei dizionari rende alquanto problematica, se non addirittura impossibile, una ricerca in diacronia, per il concreto rischio di un'erronea valutazione dell'attuale circolazione di termini entrati in fasi remote della storia dei paesi, a volte registrati inerzialmente anche in dizionari sincronici²⁵. D'altro canto, ormai i dizionari sono giustamente resistenti ad accogliere termini nel lemmario finché non risultano consolidati nell'uso. Questo comporta un'ovvia cautela nel prendere atto della data della prima attestazione, che in molti casi va retrodatata, ma anche la possibilità di considerare circolanti voci non ancora incluse nei dizionari.

Oltre ai dizionari dell'uso, storici, specialistici (almeno per le aree semantiche di principale interesse per l'Italia) e dei termini stranieri, dunque, sarà utile avvalersi anche di altre fonti. Innanzitutto altri studi esistenti sui rapporti interlinguistici delle altre lingue, specie, naturalmente, se includono l'italiano. A questi potrà poi essere aggiunta, pur considerandone la prospettiva chiaramente orientata, anche la consultazione diretta di scritti dedicati all'Italia (traduzioni di opere italiane, libri di ricordi di viaggio, guide turistiche, articoli giornalistici sull'Italia). Se mantenuti nella traduzione o nella compilazione in una lingua altra, anche se solo come indicatori di *realia*, gli italianismi hanno un valore connotativo (a volte evidenziato da elementi di presa di distanza come corsivo, virgolette, spiegazioni a testo o glossari). Ugualmente interessanti potrebbero rivelarsi studi e osservazioni condotti nell'ambito della traduzione, il settore più sensibile allo scambio culturale tra due lingue.

Considerando l'attuale immensa disponibilità di dati nella rete, infine, non si potrà prescindere neanche da segnalazioni attinte per il tramite di motori di ricerca (anche sotto forma di testimonianze dirette di utenti comuni, sia pure raccolte in modo estemporaneo), o grazie all'osservazione diretta sul campo operata dai rilevatori²⁶, che posso-

no dare conto di fenomeni recentissimi e che consentono di monitorare o confermare tendenze in atto, come la ben nota prevalenza tra gli italianismi recenti di termini legati alla gastronomia²⁷.

Ovviamente tutti i dati, specie quelli provenienti da fonti occasionali, andranno accuratamente verificati. Per questo la terza fase, quella del controllo, sarà particolarmente delicata. Specie se si utilizza un criterio di raccolta a maglie così larghe, sarà fondamentale infatti operare una rigorosa analisi dei dati raccolti per dare indicazioni precise sulla effettiva circolazione (epoca per epoca) dei termini attestati, sul loro ambito d'uso e sulla loro frequenza.

Queste informazioni possono essere ricavate, sia pure con i limiti già ricordati, dalle stesse fonti che hanno consentito la raccolta del termine, incrociate con verifiche in *corpora* di controllo. Un grande progresso negli ultimi anni è rappresentato dalla sempre maggiore disponibilità di *corpora* elettronici: laddove possibile, dunque, sarà importante controllare la diffusione del termine in raccolte di testi letterari e dell'uso (anche antichi). Per la lingua comune contemporanea, un'utile cartina di tornasole è costituita, oltre che dagli informatori nativi²⁸, dagli archivi elettronici dei quotidiani: rispetto alle fonti lessicografiche, infatti, la ricerca nei *corpora* costituiti dalla lingua utilizzata nei giornali consente per un verso di estendere il numero delle forme utilizzate includendo anche quelle di recente immissione, e per l'altro verso di restringere la quota dei forestierismi ai termini effettivamente in circolazione²⁹. Per il lessico settoriale, invece, sarà utile servirsi dello stesso metodo usato nelle ricerche terminologiche, distinguendo tra fonti d'autorità (testi autorevoli per la disciplina), fonti primarie e fonti secondarie in una scala di affidabilità quantificabile.

La mia proposta è di estendere una sorta di marcatura di affidabilità a tutte le fonti utilizzate per il controllo, secondo uno schema trasparente che consenta di leggere i riferimenti in modo semplice e immediato e che possa rendere riconoscibile il grado di stabilizzazione dei termini e la loro diffusione tra le varietà della lingua³⁰.

Si potrebbe adottare un sistema simile, esteso però anche all'esame del lessico in diacronia e attraverso i lessici settoriali (che in DEA non sono presenti): utilizzando un criterio numerico, si assegnerebbe un valore progressivo sulla base di una griglia di riferimento, dal livello più basso, attribuito alle parole ai margini della lingua ospite (arcaismi, termini specialistici, occasionalismi ecc.), al livello medio per i prestiti indiretti, fino al livello più alto per i prestiti diretti e integrati (specie se ampiamente attestati nei *corpora* di controllo, presenti in testi di larga circolazione, con un duraturo stato di servizio, produttivi nella lingua ospite tramite la creazione di forme derivate o composte ecc.). Il valore del singolo ingresso, così, sarebbe immediatamente riconoscibile; la somma totale degli indici per le singole parole, inoltre, garantirebbe la possibilità di valutare l'impatto dell'italiano nella lingua ben oltre il semplice elenco dei termini lemmatizzati nel repertorio (una lingua che abbia accolto esclusivamente prestiti colti, sia pur abbondanti, per esempio, avrà un indice di densità totale più basso rispetto a una lingua che

ha registrato un numero minore di termini ma concentrati in aree più significative e con un impatto maggiore sulle sue strutture)³¹.

In tutti i casi, per agevolare la corretta interpretazione dei dati raccolti in una prospettiva comparatistica, è fondamentale mettere in chiaro il livello di descrizione della lingua. Questo permette una comparazione adeguata solo tra i dati delle lingue che dispongono di parametri di controllo simili: per stabilire un confronto tra più oggetti, infatti, bisogna fotografare con lo stesso obiettivo (se per una lingua lo zoom è più ravvicinato e per un'altra più ampio, infatti, è ovvio che le fotografie che se ne ricaverrebbero non sarebbero paragonabili). Anche in questo caso, si potrà fornire un parametro numerico ricavato dalla somma di diverse variabili (presenza di dizionari storici, possibilità di controllo su *corpora* sincronici, esistenza di un gruppo di informatori affidabile ecc.) che costituisca un indicatore sufficientemente dettagliato per ciascuna lingua.

L'applicazione di queste gabbie, naturalmente, non potrà essere condotta in modo meccanico e non sarà certo immune da errori e incertezze: potrà però essere un contributo, per quanto orientativo, per riconoscere in modo più immediato il ruolo della lingua italiana tra le altre "Kulturweltsprachen"³².

Note

1. La progettazione e gli sviluppi della ricerca, diretta da Luca Serianni con la collaborazione di Leonardo Rossi e di chi scrive, è ricostruita in L. Serianni, *L'italiano nel mondo. Intenti e propositi di un progetto editoriale sugli italianismi*, in M. Heinz (a cura di), *Osservatorio degli Italianismi nel Mondo: punti di partenza e nuovi orizzonti*. Atti dell'incontro OIM (Firenze, 20 giugno 2014), Accademia della Crusca, Firenze in stampa.

2. Cfr. L. Serianni, *Gli italianismi nelle altre lingue romanze: prime riflessioni*, in *Italianismi e percorsi dell'italiano nelle lingue latine*. Atti del Convegno (Treviso, 28 settembre 2007), Fondazione Cassamarca-Unione Latina, Treviso-Paris 2008, pp. 19-41. Non è questa la sede per ricostruire l'ampia bibliografia dedicata al tema dell'italiano fuori d'Italia, dalle sempre attuali indicazioni contenute nella *Storia* di Migliorini e nei lavori di Folena, agli importanti convegni organizzati a partire dagli anni novanta del Novecento e ai più recenti studi dedicati ai più diversi aspetti della diffusione della lingua italiana nel mondo. Per una ricognizione sistematica dei lavori sull'argomento si rimanda alla rassegna bibliografica in corso di realizzazione a supporto del progetto OIM presso l'Accademia della Crusca.

3. Anche sulle inchieste mirate a quantificare gli studenti di italiano nel mondo e a conoscere le motivazioni degli apprendenti stranieri si rimanda alla rassegna bibliografica descritta *supra*.

4. Sul *Dictionary of European Anglicisms. A Usage Dictionary of Anglicisms in Sixteen European Languages* (DEA), edited by M. Görlach, Oxford University Press, Oxford 2001, nuova edizione 2005, cfr. anche *Anglicisms in Europe: Linguistic Diversity in a Global Context*, edited by R. Fischer, H. Pulaczewska, Cambridge Scholar Publishing, Newcastle upon Tyne 2008. Questo dizionario – la cui raccolta include gli anglicismi diffusi nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale fino alle soglie degli anni Novanta (significativa per esempio la registrazione della preferenza in italiano per la traduzione *posta elettronica* rispetto al prestito oggi ben più rappresentato *e-mail*) – costituisce un precedente di grandissimo interesse anche per l'analisi dei problemi metodologici affrontati dalla redazione e per alcune soluzioni proposte (su cui si veda più avanti). Sul dizionario dei germanismi (<http://lwp.ids-mannheim.de>) cfr. P. Meyer, *The Limits of Lexicographical Abstraction: Some Strengths and Problems of the Data Architecture in the Lehnwortportal Deutsch*, in *Osservatorio degli italianismi*, cit., e bibliografia ivi contenuta. Il dizionario di parole olandesi contiene dati su 138 lingue (N. van der Sijs, *Nederlandse woorden wereldwijd*, SDU Uitgevers, Den Haag 2010, ed è consultabile online come pdf (https://pure.knaw.nl/portal/files/458170/Nww_compleet_archief.pdf)).

5. Nel suo intervento (*Gli italianismi nelle altre lingue romanze*, cit., pp. 20-2), Serianni evidenziava per l'appunto la diversa consistenza della bibliografia esistente e sottolineava le difficoltà nell'indagine anche per lingue ben descritte (all'ovvio problema dell'affidabilità e attualità dei dati va sommato infatti il rischio di sopravvalutazione dei prestiti in registri settoriali).

6. L'elenco dei saggi che hanno visto la luce in questi anni si legge in Serianni, *L'italiano nel mondo*, cit. Tra le recenti trattazioni d'insieme sugli stessi argomenti cfr. anche G. Mattarucco (a cura di), *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, Accademia della Crusca, Firenze 2012.

7. Il *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco* (DIFIT), a cura di H. Stammerjohann *et al.*, Accademia della Crusca, Firenze 2008 è ora consultabile anche in versione elettronica all'indirizzo www.italianismi.org: inutile sottolineare quanto questa modalità sia particolarmente funzionale a ricerche che si fondino su un simile insieme di dati. Anche gli studi di carattere lessicografico pubblicati a seguito del progetto UTET (dizionari in volume per albanese, catalano e ungherese, altri regesti per francese, neo-greco, maltese, portoghese brasiliano, saho, sloveno e swahili) sono elencati in Serianni, *L'italiano nel mondo*, cit.

8. Sul progetto OIM (e in particolare sull'OIMap, il progetto di visualizzazione cartografica della distribuzione degli italianismi, in via di elaborazione presso l'Università di Salisburgo), cfr. M. Heinz, *Dal DIFIT all'OIM: sfide lessicografiche e prospettive di implementazione*, in *Osservatorio degli italianismi*, cit.

9. Rispettivamente, Z. Fábíán, G. Szabó, *Dall'Italia all'Ungheria: parole di origine italiana nella lingua ungherese*, Forum Editrice, Udine 2010 e Y. Gomez Gane, *Gli italianismi nel catalano. Dizionario storico-etimologico*, Aracne, Roma 2012.

10. Cfr. L. Rossi, R. Wank, *La diffusione dell'italiano nel mondo attraverso la religione e la Chiesa cattolica: ricerche e nuove prospettive*, in M. Arcangeli (a cura di), *L'italiano nella Chiesa fra passato e presente*, Allamandi, Torino-Londra-Venezia-New York 2010, pp. 113-71; M. Arcangeli, *Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove)*, in "Studi di lessicografia italiana", XXIV 2007, pp. 195-248 e R. Casapullo, *Italiano fuori d'Italia: una panoramica sul lessico italiano della scienza nelle lingue europee*, in "Annali dell'Università Suor Orsola Benincasa", 2009, pp. 637-85.

11. Per *tuttifrutti* cfr. H. Stammerjohann, *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Accademia della Crusca, Firenze 2013, p. 145; su *freddoccino* M. Vedovelli, *L'italiano nel mondo: da lingua straniera a lingua identitaria: il caso "freddoccino"*, in "Studi italiani di linguistica teorica e applicata", XXXIV, 3, 2005, pp. 585-609; a questi Franco Pierno aggiunge il caso di *tipoccino* (da *tip*, "mancia"): cfr. *Gli italianismi nell'inglese di Toronto e nel francese di Montreal. Stato delle ricerche e del progetto sugli italianismi in Canada*, in *Osservatorio degli italianismi*, cit.

12. *Alfresco* è attestato nell'inglese anche come aggettivo dal 1753, ma limitatamente al lessico dell'arte e dell'architettura (cfr. DIFIT); nell'inglese americano compare comunemente come aggettivo (cfr. *The American Heritage Dictionary of the English Language*, <https://ahdictionary.com/>) e similmente nell'inglese canadese (cfr. Pierno, *Gli italianismi nell'inglese di Toronto e nel francese di Montreal*, cit., che documenta come oggi il termine abbia perso il riferimento al campo semantico dell'arte). Il passaggio del plur. *confetti* a "pezzetti di carta colorati" si deve probabilmente all'analogia con la trafilata della parola *coriandolo*, che indicava prima i "confetti di zucchero fatti con un seme di coriandolo" che venivano lanciati per gioco durante le feste di Carnevale, poi le palline di gesso che li avevano sostituiti, e infine i dischetti carta colorati con la stessa funzione: cfr. *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. Cortelazzo, P. Zolli, Zanichelli, Bologna 1999. Traggo le restanti informazioni dalla banca dati del progetto originario. I dati per il russo sono stati raccolti da Ettore Gherbezza, per l'inglese australiano da Camilla Bettoni e Maria Cristina Mauceri; per l'ungherese cfr. Fábíán, Szabó, *Dall'Italia all'Ungheria*, cit.

13. Il fenomeno è ovviamente significativo della capacità di penetrazione della lingua solo se attestato su largo raggio (Serianni, *Gli italianismi nelle altre lingue romanze*, cit., pp. 34-5), ma è sicuramente segno della vitalità della parola nella lingua che la accoglie, che tende a trattarla come materiale endogeno. Una rassegna delle diverse tipologie di italianismi in H. Stammerjohann, *Italianismi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, pp. 708-11.

14. Per la distinzione tra prestiti diretti e indiretti si rimanda a Serianni, *Gli italianismi nelle altre lingue romanze*, cit., pp. 22-5, che sottolinea contestualmente la difficoltà, specie per le lingue morfologicamente affini all'italiano, di riconoscere la lingua di mediazione (quando non si possa addirittura ipotizzare una comune origine latina). Da rilevare che non sempre ci si può affidare alle indicazioni contenute nei dizionari: Manana Topadze, informatrice per il georgiano, ha ritenuto giustamente di inserire tra gli italianismi la parola *futurismo* (che il dizionario delle parole straniere utilizzato, *ucxo sitqvatva leksikoni*, a cura di M. Chabashvili, Tbilisi 1989, assegna invece al latino). Il compito è reso più arduo dalla coincidenza degli ambiti semantici di provenienza dei prestiti, soprattutto nel caso di internazionalismi, diffusi a volte con il concorso di più lingue; è il caso, per il polacco, di parole in bilico tra italiano, francese e latino: cfr. S. Wiślak, *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 2006 (2010²), in part. cap. III.2, e E. Jamrozik,

Gli italianismi in polacco: storia e realtà attuale, in *Osservatorio degli italianismi*, cit., che insiste per ragioni di questo tipo sulla necessità di recuperare il contributo dell'italiano al polacco in chiave diacronica.

15. Cfr. *Nederlandse woorden wereldwijd*, cit., s.v. *beurs*, che documenta come la parola olandese sia arrivata in molti casi come prestito diretto, mentre altrove tramite il russo (all'ucraino, al bielorusso, all'azero, al lettone, al lituano), lo svedese (al finlandese), il tedesco (al ceco, al serbo, all'ungherese), il francese (al greco, al persiano, a varietà di arabo). Il tramite italiano è confermato dalla lessicografia consultata per la ricerca UTET di Gianguido Manzelli sul turco (così come per i dati su *fiocco* e *papafigo*) e di Giuseppe Brincat sul maltese. Sulla particolare incidenza di voci derivate da dialetti italiani in alcune lingue, cfr. su tutte le osservazioni di G. Brincat, *Sicilianismi, italianismi e anglolatinismi nel vocabolario della lingua maltese*, in F. Pierno (éd.), *Aspects lexicographiques du contact entre les langues dans l'espace roman*, Université de Strasbourg, Strasbourg 2008, pp. 199-214.

16. Valga per tutti il caso di *-esco*, produttivo in inglese e francese, ma autoctono in rumeno: cfr. ancora Serianni, *Gli italianismi nelle altre lingue romanze*, cit., p. 28 e n.

17. La definizione di Serianni si legge in *L'italiano nel mondo*, cit. Ivi anche esempi di derivati con suffissi dell'azero: *Fontalamaq* "sgorgare con forza", da *Fontan* "fontana" (italianismo entrato attraverso il russo e comunemente diffuso) e *Fleytaçalan* "flautista", formato da *Fleyta* "flauto" e da *çalan* "musicista". Purtroppo, anche in questo caso non necessariamente i dizionari di parole straniere concordano nell'inserire forme derivate. Sull'eterogeneità dei criteri utilizzati nei dizionari cfr. ancora Meyer, *The Limits of Lexicographical Abstraction*, cit. Per i dati del portoghese brasiliano cfr. A. P. Caramori et al., *Gli italianismi nel portoghese brasiliano* (<http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali/articolo/italianismi-portoghese-brasiliano>), dove si leggono anche interessanti esempi di parole composte: da *café* (< it. *caffè*) si formano tra gli altri *café comprido* "caffè lungo", *café pequeno* "caffè ristretto", *café-branco* "acquavite", *café-gordo* "caffè mescolato ad altri prodotti", *café-caneca* "bar di bassa qualità".

18. *Cicerone* deve molto probabilmente la sua ampia diffusione al successo della guida pubblicata da Jakob Burckhardt nel 1855. *Paparazzo*, facilmente riconducibile alla *Dolce vita* di Fellini, continua ad avere una straordinaria popolarità all'estero, come dimostra per esempio la creazione di *pandarazzi* "amante dei panda", una coniazione (probabilmente occasionale) rinvenuta nel *China Daily* (cfr. T. Giudice, *Le parole italiane di China Daily*, in R. Petrilli, *L'italiano da esportazione. Discorsi e italianismi stilistici*, Guerra, Perugia 2011, p. 52; nella ricerca, estesa anche a testate spagnole, argentine, francesi, brasiliane relativamente a un periodo del 2009, vengono documentate complessivamente 38 occorrenze di *paparazzo*, un numero superiore addirittura alle 31 di *pizza*).

19. La voce *baderna* è registrata nei lessici italiani dal principio del XIX secolo (cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, UTET, Torino 1961-2004); dalla ricerca di Gianguido Manzelli si ricava attraverso diversi dizionari che in turco è attestata dal 1884 (cfr. *Tarihi ve Etimolojik Türkiye Türkçesi Luğatı. Sprachgeschichtliches und etymologisches Wörterbuch des Türkei-türkischen*, trad. it.: "Vocabolario storico[linguistico] ed etimologico del turco di Turchia", a cura di A. Tietze, Simurg Kitapçılık, Yayıncılık ve Dağıtım-Österreichische Akademie der Wissenschaften, İstanbul-Wien 2002); per il portoghese Gianluca Miraglia segnala il termine in A. Houaiss, *Dicionário Houaiss da língua portuguesa*, Círculo de leitores, Lisboa 2002, che ne attesta l'ingresso nel XVIII secolo dal provenzale per influsso dell'italiano o dello spagnolo (anche se le date di ingresso nei rispettivi dizionari lasciano qualche dubbio sul reale ruolo dell'italiano). Evidente invece il valore di italianismo della voce in Brasile. Per la segnalazione di quest'ultimo significato cfr. ancora Caramori, *Gli italianismi nel portoghese brasiliano*, cit.; su Marietta Baderna e sulle ragioni storiche che ne hanno condizionato la figura cfr. S. Corvisieri, *Baderna. La ballerina dei due mondi*, Odradek, Roma 1998.

20. Per il russo mi fondo ancora sul lavoro di Gherbezza, mentre lo spagnolo messicano è stato censito da Franca Bizzoni e Sabina Loghitano.

21. Per gli esempi nella lingua slovena (oltre a *jacuzzi*, *superga* "scarpetta sportiva" e *vespa* "motociclo di piccola cilindrata") cfr. M. Ozbot, *Alcuni cenni sugli italianismi in sloveno*, in "Linguistica", 58, 2008, pp. 159-66; per l'ungherese (per es. *nutella*), cfr. Z. Fábrián, *Prestiti-deonomastici tra italiano e ungherese. Tipi e casi*, in G. Salvi, J. Takács (a cura di), *Apiè del vero. Studi in onore di Géza Sallay*, Íbisz Kiadó, Budapest 2001, pp. 51-69 e Ead., *Nomi propri italiani nell'ungherese IV: Marchionimi*, in "Verbum", IV, 1, 2002, pp. 117-38; in albanese si registra per esempio *beretë* "pistola di produzione italiana" (dalla ditta Beretta), *borsalinë* "cappello", *fërnet* "amaro", *karajfile* "fucile lungo con acciarino" (dal nome della fabbrica Carlo e Figlio), *martinë* "fucile lungo" (ancora dal nome del fabbricante), *topolino* "piccola automobile" (nel gergo dei meccanici). Cfr. B. Dashi, *Italianismi nella lingua albanese*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013.

22. Nel polacco si registrano esiti diversi, anche in presenza delle stesse forme nella lingua originaria: per es. le parole italiane terminanti in *-c/chino* danno, in caso più remoti, *-chin/-chim*, mentre per i prestiti più

recenti *-kin/-kino*; così, le consonanti doppie dell'italiano vengono ridotte in polacco (*akord, awiso, bufon*) ma mantenute doppie nelle parole, anche recenti, meno integrate (*allegro, brutto, libretto*). Inoltre l'adattamento, in molti casi, assicura indizi sul passaggio dell'italianismo attraverso un'altra lingua: cfr. per esempio il pol. *szwadron* < ted. *Schwadron* (< it. *squadron*), accanto al pol. *skwadron* passato direttamente dall'italiano. Cfr. ancora Widłak, *Italia e Polonia*, cit., p. 86. In russo si registrano anche casi di prestiti non adattati dal punto di vista grafico, e cioè trascritti con l'alfabeto latino (per esempio le indicazioni musicali: attingo ancora i dati dal lavoro di Gherbezza). Sul tema del contatto tra lingue scritte, particolarmente rilevante nei casi di presenza di diversi alfabeti, cfr. D. Baglioni, O. Tribulato (a cura di), *Contatti di lingue, contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dall'Età antica all'Età moderna*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015.

23. Nota ancora Serianni (*Gli italianismi nelle altre lingue romanze*, cit., pp. 33-4) che la quasi totalità degli italianismi diffusi all'estero interessa il lessico, mentre «la presenza di interiezioni e di connettivi fraseologici propri della conversazione quotidiana [è] segno di una penetrazione forte, che lambisce livelli profondi della lingua parlata» (ivi, p. 32); lo dimostra la presenza di interiezioni italiane in albanese, lingua caratterizzata da un forte scambio con la lingua parlata in Italia (oltre a *bravo* e *çao*, anche *adio, aime* (< *ahimè*), *bis, forcë* (< *forza*), *ozana* (< *osanna*); cfr. Dashi, *Italianismi nella lingua albanese*, cit.). Interessante anche la diffusione di *basta!*, spesso nella lingua colloquiale, in afrikaans (per tramite del neerlandese), ceco, croato, francese, greco moderno, inglese, polacco, tedesco e russo, favorita anche dall'identica forma spagnola.

24. Per esempio, la politica linguistica in Albania è cambiata alla caduta della dittatura, nel 1990, e nel principale dizionario dell'albanese contemporaneo (*Fjalor i shqipërisë së sotme*, Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Botimet Toena, Tiranë 2002, edizione rivista dell'edizione del 1984), oltre alla riformulazione delle voci politicizzate, sono stati inseriti vocaboli riguardanti l'economia di mercato e la nuova organizzazione sociale, voci di ambito religioso e, in generale, sono stati registrati prestiti che precedentemente si esortava a sostituire (nell'edizione del 2002 si registra il 40% dei 531 italianismi elencati in *Për pastërtinë e gjuhës shqipe – Fjalor* (trad. it.: “[Contributo] al purismo della lingua albanese - Dizionario”), Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Tiranë 1998); cfr. Dashi, *Italianismi nella lingua albanese*, cit., p. 6. Analogamente, per il lituano, la politica di protezione della lingua si esprime, dopo il riacquisto dell'indipendenza nel 1990, nella pubblicazione di repertori di termini stranieri distinti dai dizionari di lessico propriamente lituano, lingua simbolo dell'identità nazionale; viceversa nei dizionari pubblicati precedentemente si tendeva a includere quante più voci possibile, anche se in disuso, del tutto occasionali o addirittura mai entrate in circolazione (testimonianza di Stefano Maria Lanza, responsabile del regesto degli italianismi in lituano nel progetto UTET). Sull'influenza della politica linguistica nell'impostazione lessicografica cfr. anche, per il Canada, F. Pierno, *Gli italianismi nell'inglese di Toronto e nel francese di Montreal*, cit.

25. Cfr., per i dizionari dell'italiano, V. Della Valle, G. Patota, *Residui passivi. Storie di archeologismi*, ora in *Iid., Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Carocci, Roma 2016, pp. 99-151.

26. Per esempio Farid Alakbarli, responsabile nel progetto UTET del regesto per l'azero, certifica l'ampia circolazione orale di parole diffusissime a livello mondiale come *çao* “ciao” e *pizza*, che invece non sono incluse nel dizionario ortografico dell'azero (*Azərbaycan dilinin orfoqrafiya lüğəti*, Ed. A. Akhundov, Lider Press, Baku 2004).

27. Per l'inglese, per esempio, in un blog dedicato ai dizionari della Oxford University Press (<http://blog.oxforddictionaries.com/2011/07/indebted-to-italy/>) compaiono *panna cotta* e *barista* (registrati come italianismi nell'*American Heritage Dictionary*, cit., ma non nelle raccolte finora disponibili per l'inglese britannico: per *barista* cfr. L. Lanzilotta, *Il caso Starbucks: l'italiano come lingua di commercio e di cultura negli Stati Uniti*, in “*Italica*”, 91, 1, 2014, pp. 71-88, p. 85n. *Panna cotta*, nel vecchio corpus UTET compare anche in finlandese, greco moderno, inglese australiano, polacco, portoghese brasiliano, tedesco austriaco (si segnala ancora una volta che non sempre le voci sono registrate nei dizionari, ma inserite per testimonianza diretta dei rilevatori, come nel caso di Gerald Bernhard, informatore per il tedesco austriaco, o di studi personali, come nel caso di Paola Giustina Baccin, che integra la lessicografia disponibile con il suo repertorio di *Italianismi in Brasile*, in “*La lingua italiana. Storie, strutture, testi*”, 1, 2005, pp. 145-53).

28. È il criterio utilizzato per esempio nel già citato DEA. L'affidabilità degli informatori madrelingua è però condizionata da molte variabili (età, livello di istruzione, conoscenza o meno della lingua italiana, consuetudine con testi di ambito settoriale): può dunque essere presa in considerazione a patto che questi elementi siano esplicitati. Diverso il caso, naturalmente, di indagini condotte con criteri di tipo sociolinguistico e tramite il ricorso a un campione rappresentativo di parlanti.

29. L'indagine su un *corpus* di testi giornalistici consente al gruppo di ricerca coordinato da Raffaella Petrilli (*L'italiano da esportazione*, cit.) di definire l'immagine dell'Italia all'estero di là dalle consuete aspettative e in particolare di rintracciare nell'uso recente alcune parole non ancora entrate nei dizionari ma che potrebbero diventare prestiti in futuro: per esempio, potrebbero stabilizzarsi, in quanto rappresentazioni di fenomeni di costume italiani, voci come *velina* (7 occorrenze in 7 diversi articoli in spagnolo, da sommare a un'occorrenza di *velinismo*: cfr. T. Giudice, *Le parole italiane di "El País"*, ivi, p. 135), o *scudetto* e *gianduja* (presenti in francese: cfr. Petrilli, *Le parole italiane di Le Monde*, ivi, p. 113). Viceversa, grazie a un controllo su un *corpus* tratto da giornali, Cristiano Furiassi dimostra la reale diffusione nella stampa italiana degli anglicismi non adattati, inferiore rispetto al numero di termini elencati nei dizionari (*Non-Adapted Anglicisms in Italian: Attitudes, Frequency Counts, and Lexicographic Implications*, in *Anglicisms in Europe: Linguistic Diversity in a Global Context*, cit., pp. 313-27). L'uso di *corpora* elettronici per ricerche di tipo lessicografico è fortemente sostenuto anche da Pierno, *Gli italianismi nell'inglese di Toronto e nel francese di Montreal*, cit.

30. È in parte il metodo adottato, con efficace soluzione grafica, dal più volte citato DEA, dove una selezione di voci viene affiancata da una griglia nella quale sono riportate le 16 lingue esaminate: per ogni prestito un indice in una scala segnala il grado di assimilazione, schematicamente ridotto a tre possibilità: termine non adattato (sfondo nero), termine parzialmente integrato (sfondo ombreggiato), termine totalmente assimilato (sfondo bianco).

31. Nel ceco e nello slovacco, per esempio, a fronte di un numero molto alto di ingressi (tra 700 e 800 in entrambe le lingue), solo poche unità possono essere considerate davvero significative. Secondo quanto rileva Wojciech Sowa, che ha raccolto i dati per il progetto UTET, nella storia dei due paesi non si registrano contatti diretti con la lingua e la cultura italiana: la penetrazione di parole di origine italiana in ceco si spiega con l'afflusso di europeismi nell'epoca della formazione della terminologia scientifica (XVIII-XIX secolo) oppure attraverso il tramite tedesco. La gran parte degli italianismi, dunque, appartiene alle lingue settoriali (si tratta perlopiù di termini di ambito musicale, come *contralto*, *larghetto* o *moderato*, o finanziario come *aggio* o *rendita*), mentre solo in epoca recente, attraverso i media, compaiono parole della terminologia culinaria (*pizza*, i nomi di vari tipi di pasta), sportiva o politica (*mafia*). Anche nel caso di un paese con strettissimi contatti con l'Italia, come la Francia, il sondaggio condotto da Serianni per mostrare la qualità dell'apporto dell'italiano al francese (*Gli italianismi nelle altre lingue romanze*, cit., p. 33) ha dimostrato che solo il 5,28% del totale degli italianismi registrati come tali appartengono al lessico francese fondamentale.

32. Il peso dell'italiano come lingua di cultura nel mondo è considerato il requisito alla base del progetto OIM: cfr. Heinz, *Dal DIFIT all'OIM: sfide lessicografiche*, cit.